

SIMONE GIORGIO  
GIULIA PELLEGRINO  
VALERIA TETTAMANTI

## Premessa

Il numero 8 (2025) della collana «Quaderni del PENS» si propone di intercettare due indirizzi di ricerca quanto mai fecondi negli ultimi anni: gli studi sulla “questione meridionale”, portati avanti, tra gli altri, da David Forgacs, Marco Gatto e Dagmar Reichardt, e le ricerche sulla transmedialità, condotte ad esempio da Giuliana Benvenuti e Jan Baetens. La questione meridionale, sganciata da un’ottica esclusivamente tematica, dal deleterio contenutismo culturalista oggi in voga e dall’indagine delle sole corrispondenze mimetiche fra testo letterario e realtà meridionale, è posta quindi come un problema di immaginario (*imagologie*)<sup>1</sup>: è necessario storizzarne, in un’ottica costruttivista, un insieme di percezioni, presupposti e schemi di rappresentazione legati all’immagine del Mezzogiorno e dei suoi rapporti col Nord Italia e con l’estero. Termine strutturale della cultura europeista, nazionalista e borghese fin dalla formazione dello Stato unitario<sup>2</sup>, la questione meridionale, costantemente ridisegnata da espressioni letterarie e iconografiche, interroga non soltanto le variazioni diatopiche e i confini di una geografia immaginaria, ma anche la regolazione diastratica fra gruppi sociali e interessi divergenti.

Negli ultimi anni, la critica ha evidenziato una vera e propria svolta antropologica della letteratura contemporanea a tema meridionale o meridionalista<sup>3</sup>, in cui viene rafforzata l’«identità del Meridione come uno spazio in movimento fatto di scambi e antitesi, scontri e relazioni»<sup>4</sup>. In linea con queste nuove prospettive di ricerca, il presente volume intende intersecare un tema – la questione meridionale – e

<sup>1</sup> L’*imagologie*, declinazione interna dell’approccio comparatista, tenta di problematizzare le immagini letterarie, iconografiche, fotografiche e filmiche dell’“esotico”, del “tipico”, del “pittoresco” e, più generalmente, dell’*étranger* (nella doppia accezione francese di “straniero” e “sconosciuto”), scomponendo analiticamente le differenze culturali inerenti al contesto di produzione e di ricezione di tali rappresentazioni. Per una definizione sintetica, rimandiamo a Y. CHEVREL e Y.-M. TRAN GERVAT, *Guide pratique de la recherche en littérature*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2018, p. 59.

<sup>2</sup> N. MOE, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press 2002.

<sup>3</sup> Cfr. D. FORGACS, *Margini d’Italia. L’esclusione sociale dall’Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2015; R. CASTELLANA, *Lo spazio dei vinti. Una lettura antropologica di Verga*, Roma, Carocci, 2022; M. GATTO, *Rocco Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta*, Roma, Carocci, 2023.

<sup>4</sup> Vedi F. MOLITERNI, *Finzioni meridionali. Il Sud e la letteratura italiana contemporanea*, Roma, Carocci, 2024.

un approccio critico che è anche pratica di creazione e riscrittura – la transmedialità: così provando a cogliere spunti di carattere epistemologico (riflettere sul discorso meridionale o meridionalista e sulle premesse alla base della storia culturale e letteraria del Sud) e metodologico (individuare strumenti di ricerca e prospettive di lavoro in linea con le sfide poste dall'attualità).

Nei decenni successivi all'Unificazione, la questione del Mezzogiorno è «un tema favorito, che ha dato vanto di profondità a chi ne ha descritti, sfrondando, i malanni così visibili»<sup>5</sup>, per riprendere la formula provocatoria del socialista meridionalista Ettore Ciccotti. Questa costituisce infatti un oggetto privilegiato di riflessioni e rappresentazioni, specialmente veriste, in cui l'immagine di un Sud “iperlocalizzato” convive con quella di un Sud “plurale”, inteso come marginalità globale estendibile oltre il paradigma italiano Nord-Sud. Attraverso questi testi, l'immagine di un meridione esotico e pittoresco promossa dalle collane dell'editore Treves coesiste con quella di un sud mafioso e minaccioso preponderante nelle inchieste amministrative di Franchetti e Sonnino o nei romanzi di Francesco Mastriani: un contesto in cui per altro l'élite intellettuale meridionale, da Verga a Capuana, accentua un atteggiamento ambivalente, oscillante tra il plauso per un'«italianità onnicomprensiva»<sup>6</sup> connessa a una visione radicale dello statalismo di Silvio Spaventa e Francesco De Sanctis, e l'amarezza per le falle, le incompiutezze e le derive repressive del processo di unificazione, esacerbate dallo scandalo della Banca Romana e dall'*affaire* Notarbartolo. Si profilano dunque già nella produzione ottocentesca posizioni culturali “*in-between*”<sup>7</sup> in cui si riflettono traiettorie sociali segnate da un *habitus* scisso, dalla propensione alla trasgressione, dalla decostruzione e ricostruzione dell'identità personale e collettiva<sup>8</sup>.

Solchi, questi, in cui germineranno, seppur in modi diversi, le opere letterarie, saggistiche, artistiche del Novecento e oltre (si pensi all'attività di Alessandro Leogrande), a partire dalle operazioni seminali condotte da Ernesto de Martino, nell'ottica di un superamento delle letture “illuministiche” o “positivistiche” del Sud e sul Sud. Da un lato, lo studioso adotta strategie interdisciplinari che attingono in modo eterodossa a varie forme di sapere (dal marxismo alla psicanalisi fino all'esistenzialismo e allo storicismo crociano). D'altro canto, assume una postura che si pone al tempo stesso come radicalmente non-oggettivante e come storiograficamente politica, laddove gli oggetti antropologici che prende in esame,

<sup>5</sup> R. VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia: Antologia della questione meridionale*, Roma-Bari, Laterza, 1972.

<sup>6</sup> C. A. MADRIGNANI, *Effetto Sicilia. Genesi del romanzo moderno: Verga Capuana De Roberto Pirandello Tomasi di Lampedusa Sciascia Consolo Camilleri*, Quodlibet, Macerata, 2007, p. 23.

<sup>7</sup> A. VIRGA, *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, Firenze, Firenze University Press, 2017, p. 14.

<sup>8</sup> R. HOGGART, *La Culture du pauvre. Etude sur le style de vie des classes populaires en Angleterre. Traduit de l'anglais par Françoise et Jean-Claude Garcias et par Jean-Claude Passeron*, Paris, Editions de Minuit, 1970.

prevalentemente storico-religiosi, non sono trattati come meri documenti o strumenti di una scienza a loro estranea, ma come archivi viventi, “sopravvivenze” warburghiane, e sottratti infine all’etnologia borghese che naturalizza i rapporti di dominazione tra popoli “storici” e “naturali”, tra egemoni e subalterni<sup>9</sup>. L’attitudine intellettuale di de Martino, capace di unire in un pensiero organico elementi provenienti da aree culturali diverse, è confermata, da un lato, dalla rielaborazione peculiare del lessico gramsciano<sup>10</sup>; dall’altro, dal debito verso il Levi del *Cristo si è fermato a Eboli*, dimostrata dalla frequenza dei riferimenti alla sua opera negli scritti demartiniani degli anni Quaranta<sup>11</sup>.

Se alla metà del XX secolo, l’interdisciplinarità si configura quindi come approccio – talvolta pionieristico – ai testi che hanno per oggetto il Sud, a partire dagli anni Cinquanta il sorgere della società dei consumi, lo sviluppo tecnologico, l’interdipendenza fra campo letterario e campo mediatico comportano ampie ricadute su tipi di medialità diverse, incoraggiate da questi stessi fenomeni. Lo stesso *Cristo si è fermato a Eboli* è stato trasformato, nell’epoca del cinema civile, in un vero e proprio film narrativo (*Cristo si è fermato a Eboli*, 1979, di Francesco Rosi), da saggio autobiografico qual era in partenza.

Negli ultimi decenni, la nozione di transmedialità si profila *in primis* come una pratica di creazione tipica di qualsiasi produzione artistica: il carattere ibrido delle fonti e dei modelli testuali e audiovisivi convive con l’integrazione di elementi paratestuali come fotografie, *scripts* e pubblicità. In questo senso, la questione meridionale offre probabilmente un caso esemplare, e i testi che ne trattano risultano gioco-forza impostati su un «intreccio di ricerca e di immaginazione»<sup>12</sup>, che trae beneficio dalla possibilità di lavorare su regimi semiotici diversi, come letteratura, cinematografia, fotografia. Ma la transmedialità coincide anche con una prospettiva critica che segue da vicino la metamorfosi delle forme e dei media, che ripercorre a stretto giro la «circolarità fra produzione e consumo»<sup>13</sup> e può infine proporre una nuova intelligenza storica e storiografica della questione meridionale. Alla luce di queste

<sup>9</sup> E. DE MARTINO, Prefazione e Introduzione, in *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre al piano di Maria*, a cura di M. Massenzio, Torino, Einaudi, 2021, pp. 3-5 e 7-14. Vedi anche F. LESCE, «De Martino e le plebi d’Europa. Per una storiografia del mondo subalterno», *Laboratoire italien*, 33/2024, <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/13022>; DOI: <https://doi.org/10.4000/12ylm>, consultato il 13/12/2025.

<sup>10</sup> Cfr. G. PIZZA, *Gramsci e de Martino. Appunti per una riflessione*, in «Quaderni di teoria sociale», luglio 2013, pp. 77-121.

<sup>11</sup> Cfr. E. DE MARTINO, *L’opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla «Spedizione in Lucania»*, a cura di C. Gallini, Lecce, Argo 1996; ID., *Sud e magia. Edizione speciale con le fotografie originali di F. Pinna, A. Gilardi e A. Martin e con l’aggiunta di altri testi e documenti del cantiere etnologico lucano*, a cura di F. Dei e A. Fanelli, Roma, Donzelli, 2015.

<sup>12</sup> Cfr. G. BENVENUTI, *Il romanzo neostorico italiano. Storia, memoria, narrazione*, Roma, Carocci, 2012.

<sup>13</sup> Cfr. EAD., *La letteratura nel sistema mediale contemporanea*, in EAD. (a cura di), *La letteratura oggi. Romanzo, editoria, transmedialità*, Torino, Einaudi, 2023, pp. 3-71.

premesse, il fascicolo intende indagare i modi in cui la transmedialità può diventare essa stessa «un punto di vista autonomo»<sup>14</sup> sul Sud e sulla questione meridionale, integrando gli studi sulle minoranze, il femminismo e l'ecologia, e verificare in che misura la creazione transmediale, e la prospettiva critica che ne consegue, riescano a tracciare un *continuum* di variazioni culturali sul Sud.

Nel saggio d'apertura, *La memoria dell'acqua. Figure del soprannaturale tra Sicilia e Friuli*, Daniela Bombara ed Ellen Patat propongono la disamina di prodotti cinematografici, letterari e teatrali che abbiano al centro figure acquoree del folklore delle due regioni menzionate nel titolo, per rivelarne le tangenze inattese. L'analisi è condotta in dialogo con il «pensiero meridiano» di Franco Cassano, che, pur germogliando dalle indagini sul Sud italiano e sul Mediterraneo, si fonda su categorie non strettamente geografiche, bensì epistemologiche e relazionali: il paesaggio, nell'interpretazione del sociologo barese, assume infatti centralità non solo in quanto ambiente fisico, ma anche come riserva di memoria, testimonianza di stratificazioni culturali e contaminazioni, spazio di negoziazione con i limiti imposti dall'ambiente, che preserva la lentezza e la persistenza dei saperi respingendo la foga produttivista tipica della modernità. In questa prospettiva, riutilizzando in maniera estensiva la categoria sopra citata, le due autrici sostengono che anche il Friuli, apparentemente distante dalla Sicilia per geografia e immaginario, possa essere considerato, nella sua «marginalità dinamica», un contesto storicamente e antropologicamente ‘meridiano’: regione di frontiera, segnata da memorie di passaggi, mescolanze e traumi, nonché spazio di resistenza alle logiche attossicanti della modernità. Le creature soprannaturali che popolano le tradizioni siciliane e friulane si delineano come figure di confine, incarnazioni di un'antropologia del paesaggio fondata sul timore e sul rispetto verso le forze naturali, ma anche espressione di un fantastico sovversivo, in quanto proiezioni di forze storiche e socioeconomiche superiori o estranee all'individuo, percepite per questo come lesive e oppressive.

Il secondo contributo, *Il Settecento e la “questione meridionale”: percorsi di cinema, memoria e rappresentazione*, firmato da Milena Sabato, si dispiega intorno a tre nuclei tra loro connessi: la rivalutazione del Settecento come momento cruciale della formazione del divario nord-sud, alla luce delle interpretazioni proposte da Giuseppe Galasso; la rappresentazione cinematografica del Mezzogiorno settecentesco, tra enfasi del folklore borbonico e della tragedia della rivoluzione del 1799 da un canto, e banalizzazione di dinamiche socio-economiche complesse dall'altro; il confronto tra i prodotti cinematografici e i nuovi prodotti interattivi e digitali che, proprio tramite l'osmosi tra materiali, linguaggi e media diversi, nonché grazie a nuovi modelli di fruizione da parte del pubblico, possono contribuire a riconfigurare la storia del

---

<sup>14</sup> F. CASSANO (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli, 2007.

Settecento meridionale, restituendone la complessità e propiziando il superamento di stereotipi consolidati.

In *Narrazioni transmediali delle storie delle brigantesse del Risorgimento*, Laura Fournier-Finocchiaro analizza diverse forme di rappresentazione delle donne combattenti meridionali risorgimentali, con un focus particolare sulle brigantesse, oggetto di raffigurazioni già nella pittura romantica, nonché – dopo il compimento del processo di unificazione – personaggi centrali nelle opere letterarie dedicate al brigantaggio, e infine oggetto di spettacolarizzazione tramite la diffusione di disegni e fotografie in formato *carte-de-visite*. Le rappresentazioni ottocentesche tratteggiano le donne di brigante come protettrici indomite dei mariti guerriglieri e della loro prole, solo occasionalmente armate ma rigorosamente in corsetto e abiti tipici, in una sostanziale reduplicazione degli stilemi patriarcali che relegavano la donna in una posizione di marginalità o a mansioni di cura. A queste si affiancano, durante la guerra al brigantaggio, immagini ‘propagandistiche’ in cui invece le brigantesse vengono mostrificate, dipinte come moralmente e sessualmente deviate, attraverso un’operazione di ‘mascolinizzazione’ che solo apparentemente ribalta lo stereotipo precedente, veicolando l’idea che una donna possa ricorrere alla violenza solo nel caso di una devianza patologica che ostacola il normale processo di femminilizzazione. Alla luce di questi precedenti, l’autrice esamina la reinterpretazione delle storie delle brigantesse nella letteratura e nel cinema contemporanei, distinguendo i casi in cui si è tentato di ricostruire un quadro sfaccettato, storicamente attendibile e verosimile, da quelli in cui si verifica o una spettacolarizzazione del corpo femminile, o una rappresentazione anacronistica, genuflessa al politicamente corretto, in cui le brigantesse vengono dipinte come protofemministe animate dal progetto di lottare contro la violenza di genere: dalla messe dei cliché ottocenteschi germinano dunque immagini e narrazioni che, anche quando sono in apparente antitesi, o persino in aperta polemica, rispetto all’iconografia ottocentesca, spesso sono altrettanto pronte a operazioni di «propaganda politico-culturale».

In un terreno di indagine affine, sebbene cronologicamente distante, si muove Lara Maria Bitter che, ne *La “nuova terrona” – il femminismo intertestuale nel Mezzogiorno della Portalettere di Francesca Giannone*, analizza le modalità in cui i riferimenti intertestuali e intermediali presenti nell’opera cooperano a produrre un’agglutinazione tematica relativa alla questione meridionale e alle sue intersezioni con la questione di genere. Particolare attenzione viene riservata chiaramente ad Anna, la protagonista, settentrionale trapiantata in un paesino del Leccese, e alla sua capacità di superare non solo la distanza simbolica tra Nord e Sud, ma anche i limiti di genere, rappresentando una ‘nuova terrona’, orgogliosa di essere una donna emancipata meridionale.

I quattro saggi qui brevemente presentati sono affiancati da due interviste. Nella prima, Carlo D’Amicis, autore de *La guerra dei cafoni* e Davide Barletti, co-regista (con Lorenzo Conte) del film omonimo, spiegano perché abbiano deciso di

ambientare lo scontro di classe tra due bande di ragazzini in un contesto meridionale e in che modo abbiano connotato i luoghi rappresentati. Per quanto il paesaggio romanzesco e quello filmico siano molto diversi – fortemente antropizzato e dunque marcato dalla dimensione dell'adulteria il primo, molto più rarefatto, più metafisico che realistico il secondo –, le scelte di entrambi gli autori risultano orientate da uno stesso obiettivo: rappresentare un Salento-isola, collegato a un'entità territoriale e culturale più ampia, ma al contempo spazio liminale e marginale, lontano dai cliché e dalle rappresentazioni patinate che oggi si producono di questo luogo. Il Sud diventa dunque nella sua perifericità un luogo paradigmatico, uno spazio eccentrico, in costante controtempo, in cui le novità e le mode arrivano differite e vige un regime di strutturale ambiguità tra antico e moderno: proprio il perdurare di logiche “arcaiche”, la persistenza della tradizionale divisione tra “cafoni” e “signori” fanno sì che l'arrivo di *Cuginu* – personaggio che emblematizza l'avvento della società dei consumi e dell'omologazione, nonché il potere di seduzione esercitato dalle sirene del benessere economico – inneschi un cortocircuito identitario che in un'altra ambientazione, in un altro contesto socio-economico, non avrebbe potuto essere così dirompente.

Un'analogia operazione di rarefazione e al contempo condensazione simbolica delle ambientazioni è quella condotta da VicoQuartoMazzini, compagnia di teatro indipendente che ha portato in scena la riduzione teatrale de *La ferocia* di Nicola Lagioia: nell'intervista che chiude la sezione monografica dell'ottavo numero dei «Quaderni del Pens», il collettivo spiega la scelta di rinunciare ai plurivoci esterni baresi presenti nel romanzo, rappresentando una storia d'interni. Tutto infatti si svolge in casa Salvemini, che a sua volta è uno spazio astratto, anti-realistico, più simile a un rustico di campagna mai terminato che a un'abitazione reale. La scomparsa di Clara e le vicende del microcosmo familiare sono il riflesso e al contempo la declinazione privata e periferica di storture pubbliche e sistemiche, ossia di più ampie dinamiche socio-economiche che innervano il cronotopo romanzesco. La famiglia Salvemini assolve dunque a una funzione che potremmo definire sineddotica, al pari di quella rivestita dall'ambientazione meridionale. Per VicoQuartoMazzini, infatti, il Sud nello spettacolo assume «la forza di una sineddoche», poiché le contraddizioni italiane a Sud si estremizzano, mostrandosi «in tutta la loro ferocia». Quest'operazione autoriale condivide con quella di D'Amicis e Barletti l'obiettivo di superare la rappresentazione stereotipata della Puglia da cartolina e di ribaltare i luoghi comuni imperanti sul Meridione. Non a caso sul comodino dell'araldo Sangirardi (che nella riduzione teatrale svolge il ruolo di voce narrante e al contempo di coscienza critica) sta un libro icastico: *Il pensiero meridiano* di Cassano, che era stato già evocato nel primo saggio di questo volume e che, come già precisato sopra, si propone la decostruzione e il rovesciamento degli stereotipi radicati sul Sud.

Il riferimento alla teoria di Cassano, che per ragioni almeno apparentemente fortuite si ritrova nel primo e nell'ultimo degli interventi qui proposti, ci sembra

dunque l’ideale chiusura del nostro cerchio. Un cerchio che tuttavia, per converso, vuol restare aperto: i contributi di questo numero monografico, pur sondando terreni di ricerca molto diversi tra loro, ambiscono infatti a scardinare e ad ‘aprire’, proprio grazie a un approccio transmediale, lo sguardo, i metodi d’indagine e le riflessioni sulla questione meridionale, e si pongono in dialogo con la seconda parte del fascicolo, che ospita le sezioni «Riaprire gli archivi» e «PENS Papers». Nella prima, Marianna Pendinelli, nel saggio *Luoghi per una poesia diffratta: il caso «Salvo Imprevisti» 1973-1978*, esplora il dibattito critico che animò questa rivista fiorentina nella seconda metà degli anni Settanta, con una particolare attenzione verso la dimensione sociale e politica della poesia. La studiosa ricostruisce, con puntualità e rigore, l’evoluzione degli interventi sociologici e politici apparsi su questa rivista; ne ripercorre la fortuna e le scelte editoriali, sottolineando come essa rappresentò una sede efficace, per quanto ormai poco nota al pubblico, per affrontare diverse tematiche sociali del periodo. È da evidenziare, a tal proposito, l’inchiesta sulla questione meridionale, che trovò ospitalità sulle pagine di questo ciclostilato e che rappresenta una preziosa testimonianza del modo con cui ci si accostava alla materia nel decennio degli anni Settanta. Il saggio di Fabio Moliterni che compone la sezione «PENS Papers», intitolato «Scrivere qualcosa su di loro». Le nozze di Gaza di Ibrahim Nasrallah, ci invita idealmente, attraverso la lettura di questo romanzo palestinese, a riflettere su come la rarefazione dello spazio e la pluralità di risorse intellettuali e stilistiche, che spaziano dall’area della non fiction a quella della fabulazione polifonica, superino i confini tradizionalmente assegnati alle periferie culturali dell’Occidente e si facciano mezzi espressivi propri di tutti i Sud del mondo, sottolineando la loro capacità di farsi carico delle istanze di chiunque – in ogni luogo – sia oppresso. Il riferimento a un evento di stringente attualità come il conflitto in Palestina chiude questo numero dei «Quaderni del PENS» e lega idealmente la questione meridionale alle questioni del nostro tempo, nella speranza che – attraverso la lettura di questi saggi – si renda evidente una delle funzioni principali della critica, quella di riuscire a pensare in maniera problematica e stratificata il mondo contemporaneo.

